

lo sport in tv

12,20 Sport 7 La7
13,00 Studio Sport Italia1
14,00 Tennis, Atp di Milano Eurosport
18,30 Volley, Milano-Latina RaiSportSat
19,50 Calciomercato Rete4
20,30 Basket, Benetton TV-Barcellona Tele+
20,30 Volley, Macerata-Trento RaiSportSat
22,30 Biliardo, camp. it. RaiSportSat
23,30 Sfide, Gli anni di Villeneuve Rai3
01,10 Eurogoal Rai2



Incidente nello snowboard: grave un finlandese

Janne Kaenänen ricoverato dopo una caduta in una gara di coppa a S. Candido

SAN CANDIDO (Bolzano) Un grave incidente si è verificato ieri durante le qualificazioni per la gara di Coppa del Mondo di Snowboardcross, in programma in questi giorni a San Candido, in Alto Adige. L'atleta finlandese Janne Kaenänen, 19 anni, è caduto rovinosamente dopo un salto nella prima parte della gara. L'impatto al suolo è stato terrificante e, dopo i primi soccorsi, portati direttamente sulla pista, Kaenänen è stato trasportato all'ospedale di Brunico con l'elicottero dove gli è stata riscontrata una commozione cerebrale con diverse contusioni. Successivamente l'atleta finlandese è stato precauzionalmente trasferito alla clinica universitaria di Innsbruck. Secondo i sani-

tari di Brunico, il finlandese è comunque fuori pericolo. Il boardercross è una disciplina molto spettacolare in procinto di entrare tra quelle che formano il programma olimpico. Nel boardercross quattro atleti partono contemporaneamente lungo un ripido e stretto tracciato con salti, gobbe e curve. L'incidente, che ha provocato ritardi nelle gare e spostamento ad oggi della finale, è avvenuto in un salto particolarmente difficile e pericoloso in seguito alle basse temperature notturne che hanno velocizzato il tracciato e indurito il fondo. Tutti gli atleti azzurri hanno ottenuto la qualificazione alla gara in programma nella mattinata.



ERRATA CORRIGE
Per uno spiacevole errore sul giornale di ieri Serse Cosmi (nella foto) è stato scambiato per Franco Scoglio. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

lo sport

complicanze
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Scoop e polemiche: come ti rovino il calcio

Intervista a Bruno Pizzul: «Prima i giocatori facevano gruppo, ora giocano con la playstation»

Marco Buttafuoco

PARMA Le mancano il microfono e la tribuna stampa, l'atmosfera dei grandi incontri di calcio?

No. Quando arriva il momento della pensione è inutile coltivare rimpianti. C'è un ordine naturale delle cose che va accettato e rispettato. Soprattutto quando si ha avuto la fortuna di vivere una esperienza professionale come la mia iniziata, fra l'altro, in maniera un po' casuale. Il mio lavoro mi ha veramente divertito. Anche perché non gli ho mai attribuito una dimensione eroica. Cosa facevo in fin dei conti, se non commentare una partita di calcio? Voglio anzi raccontare un aneddoto a questo proposito. Tanti anni fa, all'inizio della mia carriera di giornalista televisivo mio figlio Fabio tornò dall'asilo insolitamente di cattivo umore. Dopo le nostre insistenze ci spiegò il motivo della sua tristezza. La maestra aveva chiesto a tutti i bambini il mestiere del padre. Fabio era contrariato perché aveva dovuto dire che mentre gli altri papà avevano attività normali, medici, muratori, impiegati etc il suo andava allo stadio la domenica... Fabio lo aveva capito: non era, il mio, un mestiere da prendere troppo sul serio.

Non è certo questo lo spirito dominante nel calcio di oggi...
Purtroppo no. Oggi il mondo del pallone propone sempre di più immagini non gioiose. È un ambiente saturo di tensioni e di veleni, di rapporti interpersonali avvelenati. Non si sorride più con il calcio. Negli ultimi lustri ha prevalso la cultura della vittoria ad ogni costo, dell'iper competitività.

La televisione ha la sua buona parte di responsabilità, con il suo eccesso di spazio dedicato al calcio...
Ne ha tantissime, insieme a tutto il sistema informativo. D'altronde oggi come oggi su un avvenimento sportivo ci sono decine e di giornalisti di varie testate, mentre fino a non molti anni fa gli inviati ad un evento come il raduno della nazionale erano 7-8 al massimo. La concorrenza è quindi sempre più spietata e non può che essere basata sulla ricerca dello scoop, della nota polemica, della notizia che suscita discussioni. Attizzare



polemiche è un'esigenza commerciale. Quindi finiamo tutti sopra le righe, noi e l'ambiente che dovremmo descrivere. Di qui le polemiche sugli arbitri e tutto l'armamentario triste del calcio di questi anni. Io ricordo invece un certo spirito goliardico, il saper accettare la sconfitta non dico a cuor leggero, ma senza drammi. Le tensioni ci sono sempre state, d'accordo, ma oggi stanno debordando.

Lei è stato calciatore, raggiungendo la serie B con il Catania. Come era il Pizzul atleta?
Lasciamo perdere. La mia carriera è del tutto dimenticabile. La passione che mi animava era tantissima, ma inversa-

mente proporzionale al talento.

Lei però era, ed è un fenomeno abbastanza raro, riuscì a laurearsi negli anni in cui giocava. È stato difficile conciliare calcio e studio?
Per niente. Il lavoro di calciatore mi lasciava spazi abbondanti per studiare. Uno dei miei compagni di squadra Remo Morselli è oggi primario ospedaliero a Legnano. Se un calciatore non riesce a studiare è solo per pigrizia e mancanza di motivazioni. È comodo lamentarsi della noia dei ritiri e non far niente per riempirla.

Quale campione italiano del passato vorrebbe rivedere oggi in

Passato da calciatore e una laurea in Legge

Bruno Pizzul è stato per tantissimi anni la voce del nostro calcio. Nato a Cormons (Udine) nel 1938 si è laureato in Giurisprudenza a Trieste. È stato calciatore professionista, ruolo centromediano fino in serie B con il Catania. Dopo aver insegnato lettere a Lucinico (Gorizia) per breve tempo si è dedicato completamente al giornalismo radiotelevisivo. Entrò in Rai nel 1969 e, nell'anno successivo, cominciò a commentare gli incontri di calcio. La sua prima telecronaca fu Juventus-Bologna. Ai mondiali messicani del 1986 diventò la voce della nazionale italiana sostituendo Nando Martellini. Dopo i campionati del mondo di Giappone e Corea è andato in pensione. Il suo ultimo commento risale al settembre 2002, un'Italia-Slovenia rovinata da incidenti sugli spalti e dal cattivo gioco. Un commiato sgradevole per un giornalista che ha fatto del garbo e di una misurata ironia la sua bandiera. È ospite fisso nella trasmissione "Quelli che il calcio" della domenica di Raidue.

mar. but.

circonda, le polemiche artificiose, fanno sì che i calciatori si chiudano in loro stessi.

In compenso oggi la televisione ci fa vedere il calcio molto meglio di qualche anno fa, grazie ai progressi tecnici...

In effetti abbiamo avuto in questi anni notevoli cambiamenti del linguaggio televisivo che ci hanno permesso un approccio nuovo alla telecronaca. Non sono tuttavia sicuro che la qualità delle trasmissioni, in senso strettamente sportivo, ne abbia guadagnato. Ricorda le vecchie telecronache in bianco e nero? Quelle fatte con due sole telecamere piazzate in alto? Certo, schiacciavano i giocatori e li facevano apparire come formichine in movimento su un grande prato. Ma davano, per quanto possibile, una visione ampia del campo. Oggi la troupe ha moltissime camere posizionate ai bordi del terreno e in tutto lo stadio che trasmettono dettagli suggestivi, ma fanno perdere il quadro di insieme. E il calcio è anche quello che si gioca lontano dal pallone. Oltre a questo molti registi hanno una formazione cinematografica che li porta a cercare l'inquadratura ad effetto. Che cosa ci fanno nella telecronaca tutte quelle belle ragazze che la camera va a ricercare continuamente?

Come vede il futuro del calcio italiano ed in modo particolare della Nazionale?

Sono pessimista. Come potrei non esserlo? Non vedo grandi giocatori. Soprattutto a centrocampo. Diversi buoni attaccanti, ma i mediani di valore sono tutti stranieri. I nostri sono solo buoni gregari. D'altronde noi pensiamo ancora che una certa preminenza nel panorama internazionale ci sia dovuta, per concessione divina o giù di lì e continuiamo ad avere atteggiamenti di sufficienza e di presunzione.

Lei ha seguito i mondiali USA del 1994 e quelli asiatici del 2002. Pensa, in base a queste esperienze, che il calcio possa sfondare definitivamente in quelle realtà

Certamente: lo sta già facendo, perché è uno sport che ha un tasso enorme di spettacolarità, televisiva e non. Ci sono resistenze di ogni tipo, ma credo che sia un processo inarrestabile.

concorsi Coni

COME TRAMONTA LA SCHEDINA DI TREMONTI

Nedo Canetti

Le entrate del Coni continuano a precipitare. Le spese, invece, a salire. L'ultimo dato sui concorsi (agosto-dicembre 2002) rivela una caduta del 25% rispetto allo stesso periodo del 2001: 46 milioni di euro in meno. L'indebitamento è schizzato a 344 milioni di euro, rispetto ai 220 milioni di 12 mesi prima. E la perdita d'esercizio si è assestata a 169 milioni. Il contributo straordinario del governo di 79 milioni è risultata una piccola toppa. Il Coni infatti riesce a pagare lo stipendio ai 2.617 dipendenti, già assottigliati in un anno di circa 300 unità, con lo scoperto di conto corrente presso la Bnl.

Ad una situazione già pesantissima, il colpo di grazia è stato inferto dal famigerato decreto-omnibus, noto nell'ambiente come scippa-schedine. Innanzitutto perché il passaggio dei concorsi dal Coni al ministero delle finanze ha cancellato la neonata società "Cinque cerchi" (49% alla Lottomatica, il resto al Comitato olimpico), con la conseguente scomparsa dalle entrate del 38 milioni di euro della Lottomatica stessa, vincitrice della gara. In secondo luogo, l'incertezza della situazione ha portato ad un altro raffreddamento degli scommettitori. Incertezza che nasce da una situazione paradossale: il decreto, che è sinonimo di urgenza oltre che di necessità, si attuerà solo un anno dopo. Infatti le schedine passeranno al Monopoli nel prossimo luglio, a quasi 12 mesi dal provvedimento. Tremonti ora non sa come gestire la situazione. Il Coni taglia i rami secchi: cancella il Totobingol, pensa di cancellare anche il Totosei. Prepara strette di spesa di 70-80 milioni (graveranno soprattutto sul personale, con il taglio di oltre 600 unità). Prevede maggiori entrate extra-giochi di almeno 15 milioni. Una gran fatica, ma di fronte a un fabbisogno annuo di 450 milioni, ne potranno entrare al massimo 300. Non resta che bussare nuovamente alla porta del governo. In primo luogo per riavere i concorsi e rimettere in pista la "Cinque cerchi".

Pare però che Tremonti da questo orecchio non ci senta. Preferisce mettere le mani al portafoglio per altre "una tantum", continuando a tenere il Coni sotto il peso di una ricattatoria spada di Damocle.

il romanzo dei campionati di calcio

La monetina di Lo Bello e Rivera

Arbiter



do gli si era scagliato contro profferendo giudizi e insulti che a un altro giocatore e con qualsiasi altro arbitro avrebbero garantito la squalifica a vita. Lo Bello gli aveva risposto con un sorrisino a mezzo

a labbro e sottovoce l'aveva invitato a precipitarsi piuttosto dentro all'area di rigore avversaria. Appena Riva vi si era affacciato Lo Bello aveva fischiato rigore per il Cagliari: 2-2 e primo scudetto in Sardegna. Sulla Stampa del lunedì Giovanni Arpino - costretto a sostituirlo con il versatilità di diritti d'autore non versatigli dal leggendario Giulio Einaudi fin dai tempi della Suora giovane e di Delitto d'onore - aveva scritto che se Lo Bello era il meglio figo del bigoncio, lui preferiva il fico marcio. L'anno precedente era intervenuto addirittura

Montanelli. Dopo una contestata direzione di gara a Firenze, della quale aveva beneficiato sempre il Cagliari, l'insuperabile bastian contrario fucecchiese aveva fustigato gli adorati fiorentini e difeso Lo Bello con un elzeviro sulla terza pagina del Corriere della Sera. Il succo era che al suo desco don Concetto, equiparato al mastro Gesualdo verghiano, avrebbe sempre trovato accoglienza e un piatto di minestra. Nonostante al Milan non avessero simili precedenti negativi, "basta con Lo Bello" era stato il giura-

mento della società. Sordillo si era incaricato di parlarne con Carraro, che appena un anno prima aveva lasciato la presidenza rossonera per ascendere a quella della Lega, e Buticchi con Franchi. Quindici giorni dopo il Milan era atteso a Cagliari per un confronto senz'appello. Sull'1-1 l'arbitro Michelotti aveva decretato un rigore sul filo del regolamento. Riva aveva fatto 2-1 e il Milan si era congedato dalla corsa per lo scudetto. Nello spogliatoio Rivera aveva profferito una filippica savonarolesca contro i burattinai e i burattini del pallone, contro le manovre e i verdetti preconstituiti. Il suo obiettivo erano Franchi, Carraro, il designatore degli arbitri Campanati, Lo Bello e la Juve. L'Italia si era spaccata in due. Qualche giornale per avvalorare la denuncia di Rivera pubblicò una foto di Michelotti con la tuta da meccanico nella sua officina di Parma. Sulla tuta campeggiava la scritta Fiat...

continua - 3

la quarta di ritorno, con la classifica in bilico, s'affrontarono Juve e Milan. Su un terreno infame il Milan inchiodò la Juve sull'1-1. La sera, invitato a La Domenica Sportiva, l'arbitro dell'incontro, Concetto Lo Bello, ammise dinanzi alla moviola di Carlo Sacchi che un intervento di Morini, stopper bianconero, su Bigon avrebbe meritato il rigore. L'Italia plaudì all'onestà del marcantonio siracusano, ma in casa del Diavolo tranguiarono fiele. Rocco tirò giù un paio di bestemmie, Rivera maturò una rabbia gelida. Lui e Lo Bello non si erano mai capiti e soprattutto stimati. Uno, introverso e controllato mandrogno alessandrino, l'altro, estroverso e focoso siciliano, con l'aggiunta di aver in un paio di occasioni corteggiato la stessa fanciulla. In un Roma-Milan, lanciando per aria la moneta della scelta di campo, Lo Bello con tono da dileglio chiese all'ignaro Gianni se indovi-

nava da chi proveniva quella meadaglietta usata per la bisogna. Rivera era rimasto attonito. Lo Bello nel mostrargli il lato vincente aveva sussurrato il nome di una ragazza. Forse a causa di questa spessa avversione il Milan non si era mai fermato a Siracusa per disputare l'amichevole del mercoledì che gremiva di isolani festanti le cadenti tribune dell'antiquato stadio siracusano. Sul prato spelacchiato si erano viceversa esibiti il Cagliari e la Juventus, in parecchi album venivano religiosamente conservate

le foto degli appassionati e virili abbracci di Lo Bello con Boniperti e Arrica, l'irresistibile vice presidente del Cagliari. E dire che nel 1970 proprio a Lo Bello era toccato l'ingrato compito di dirigere Juve-Cagliari decisiva per lo scudetto. La Juve era andata sul 2-1 per uno di quei rigori che contribuivano alla fama di Lo Bello. Un rigore perfetto a norma di regolamento, che gli altri arbitri non assegnavano e che invece Concetto fischia-va per rimarcare la propria superiorità sugli ominicchi dai quali era circondato. Un Riva furibon-